

VERSO LE EUROPEE.

Bombe e attentati contro la sinistra La mafia fa politica

Ieri notte hanno distrutto la casa di campagna, a Piana degli Albanesi, di Vincenzo Palermo, dove i progressisti avevano festeggiato il primo maggio. Gli attentati contro amministratori, sindacalisti e candidati progressisti sono ormai quotidiani in provincia di Palermo. La mafia di paese torna a farsi pericolosa. Occhetto oggi pomeriggio sarà a Piana. Lo «Stato» finora ha chiacchierato. C'è perfino chi dice, provocatoriamente, che «gli attentati sono fasulli».

può sfuggire. San Giuseppe Jato, Castellana, Belmonte Mezzagno, Corleone, Altoforte, Fiumefreddo di Sicilia, Terrasini, altri comuni in provincia di Catania. E poi Monreale. Forse qui si è compiuto l'atto più grave di questa che è una vera e propria guerra al rinnovamento.

Colpi di pistola

Nel paese sulla rocca sopra Palermo si voterà fra meno di un mese per eleggere il sindaco. Un paio di settimane fa i criminali hanno deciso di alzare il tiro, di cambiare strategia e quella volta hanno colpito prima delle elezioni. Hanno usato la pistola. Hanno sparato prima al cane ferendolo, poi all'auto, di Rosalba Di Salvo, la candidata cattolica del fronte progressista. In due giorni in quel paese hanno bruciato le automobili di Salvo Mirto, ex capogruppo pds in consiglio comunale, di Biagio Cigno, dirigente della Cisl e presidente del comitato antiracket del paese, di Giovanni Schimmenti, coordinatore di Rifondazione comunista.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Il rosario di attentati, intimidazioni, minacce, provocazioni si allunga sempre più in Sicilia senza che nessuno muova un dito, senza che nessuno venga sfiorato dal dubbio che dopo la sega e la benzina, che dopo la dinamite e la pistola usata contro un cane, il mirino possa essere spostato e puntato contro un uomo o una donna. Nessuno sembra accorgersi di niente a Palermo dove sui muri ci sono solo le facce che si mostrano già vincenti, allegre e sorridenti dei candidati in doppiopetto blu e cravatta fantasia di Forza Italia. Qui finora lo «Stato» ha chiacchierato nelle riunioni a villa Whitaker. Il prefetto Giorgio Musio non risponde ma fa dire che domani ci sarà l'ennesima convocazione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e allora arriverà per fax il comunicato. Chissà cosa penserà leggendo Vincenzo Palermo, ferrovieriere in pensione, consigliere comunale comunista negli anni Settanta a Piana degli Albanesi, che ieri mattina scuoteva la testa davanti alle macerie incendiate della sua casa di campagna. Erano andati in quel piccolo podere, il primo maggio, a festeggiare, i progressisti palermitani, sindaci, parlamentari, segretari di federazione, amici, sindacalisti. Qualcuno non ha gradito. Gliel'hanno fatta trovare a pezzi la cassetta, risparmiando l'altra. Il accanto, solo perché la porta era di ferro e non sono riusciti ad entrare per spargere la benzina. Un'altra casa è saltata in aria con l'esplosivo il giorno prima, sempre a Piana, paese con sindaco progressista. L'abitazione rurale era di Vito Ciulla, segretario dei lavoratori forestali della Cgil, assessore fino a quattro anni fa e poi consigliere comunale sino al '92. Poco prima di mezzanotte si è sentita la bomba scoppiare. La casa non c'era più. Distrutta da tre carnelotti di dinamite. C'è qualcuno che sogghigna e dice che «gli attentati sono fasulli», che se li fanno i progressisti per fare le

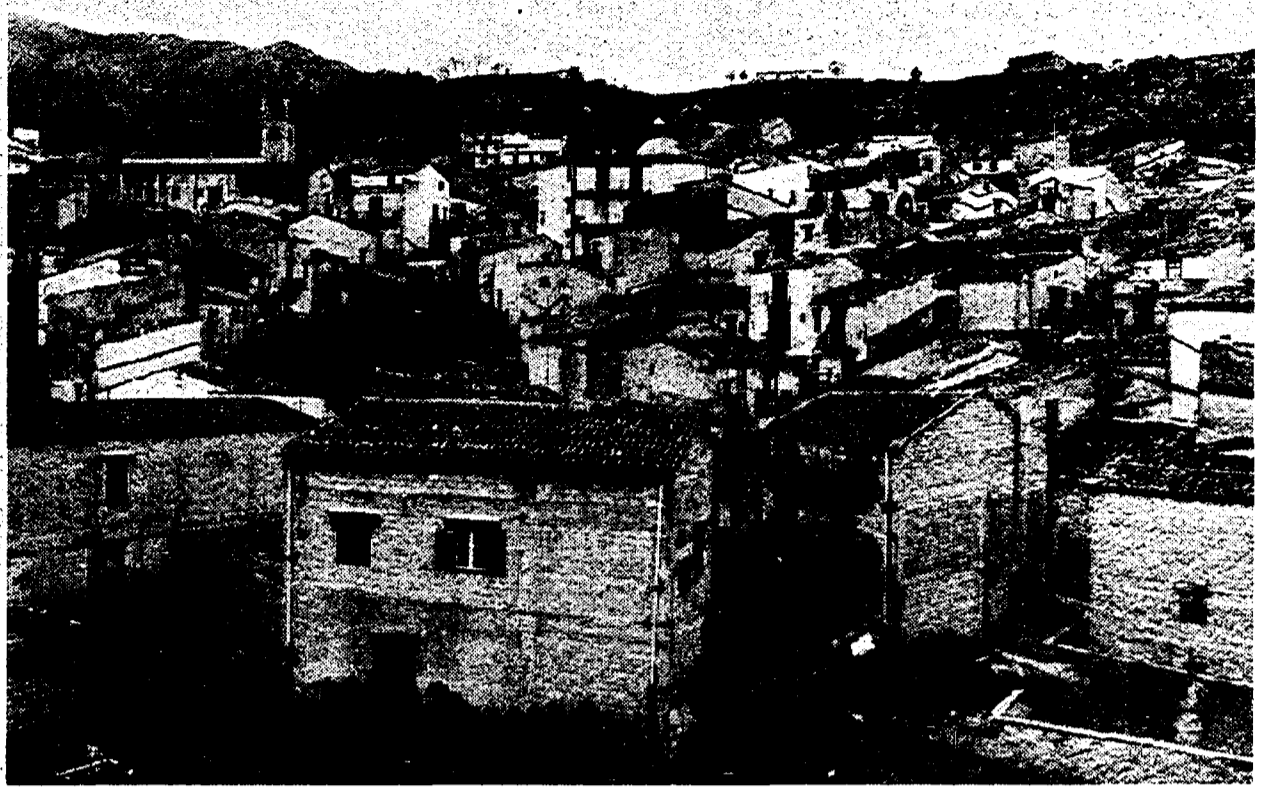
vittime che è questo il loro modo di fare «campagna elettorale». C'è qualcuno che non si vergogna della propria faccia tosta. La campagna elettorale - si vota il 12 giugno per le Europee e per l'elezione di sindaci e consigli comunali in molti paesi - la sta facendo Cosa nostra, una mafia che si sta riassetando che è già cambiata tornando a vecchi sistemi che appaiono primitivi ma che non lo sono affatto, che vuole aiutare la restaurazione di un vecchio sistema, che vuole la riconferma dei propri referenti, che vuole imporre i propri consulenti, ingegneri, architetti, avvocati, imprenditori. Una mafia che torna ad essere paesana, perché nei paesi è la nuova ricchezza, nei paesi si spara e si uccide, nei paesi ci sono meno poliziotti e carabinieri.

Le elezioni di Cosa nostra

■ A Camporeale, tre giorni fa, prima hanno tagliato la gomma dell'auto di Attilio Scaralata, consulente del sindaco indipendente del pds Vincenzo Cacioppo, poi, di notte, hanno incendiato l'utilitaria di Giovanni Mangiaracina, consigliere comunale e segretario di sezione della Quercia. Il tutto nel completo silenzio di prefetto, questore, presidenti della Provincia e della Regione. Solo le dichiarazioni di protesta e preoccupazione di Gianfranco Zanna, segretario palermitano del pds, di Franco Piro, capogruppo della Rete all'Ars: «Chiediamoci se tutto questo corripanda ad un'unica strategia o se invece sia frutto del clima estremamente sfavorevole per la lotta alla mafia provocato dal successo elettorale del polo di destra». Luigi Colaianni, eurodeputato pds, ha scritto una lettera al nuovo ministro dell'Interno: «Lei ha l'occasione per dimostrare la funzione di "garanzia democratica" del suo ministero, rivendicata dalla lega al momento della formazione del governo».

L'elenco è lungo, qualche nome

Nei paesi siciliani una vera campagna di intimidazione Oggi Occhetto a Piana degli Albanesi. Lo Stato è invisibile



Piana degli Albanesi

Maurizio Fraschetti

«Un governo-ombra guidato da Spaventa» Cacciari: «Oltre alla sinistra devono esserci popolari e pattisti»

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Cacciari-Occhetto, terzo round di quello che nessuno dice vuole definire un match. Tocca al filosofo, che replica alla lettera del leader pidessino: «Ah, dice di avere già detto quello che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Le avrà anche dette, le mie cose, ma che mi indichi dove, come, quando. Fatto sta che gli obiettivi di cui parlavo non si sono realizzati. Mi mostri dove ha detto che la coalizione di sinistra non poteva essere guidata dal leader di un partito. Chi l'ha rappresentata la coalizione progressista? Io, Bobbio, Spaventa, Ciampi? Sono contento che Occhetto sia d'accordo con me, ma ora deve operare di conseguenza. L'importante è che convenga su quanto ho proposto: se c'è unità di vedute su questa prospettiva, che resti lui al vertice di Pds o un altro a me non interessa, anche se in democrazia il leader che perde di solito viene sostituito». Insiste Cacciari: «Il modo in cui parli costituisce il messaggio, se parli politicamente, oggi, è come restar zitto. L'età delle comunicazioni trasversali è finita». Il sindaco di Venezia è appena uscito da un convegno d'alta cultura. Ha valorizzato Sant'Agostino che guardava al futuro e condannato Seneca l'ozioso. Arriva un po' scontroso un portatore all'altro convegno che mette a confronto i protagonisti di quella parte del «polo progressista» oltre il Pds. Propone: «Primo, ren-

dere massimamente trasparente e visibile il coordinamento progressista, città per città. Secondo, costituire un governo-ombra che esprima questa volontà di coordinamento. Terzo, farne presidente chi ha giocato direttamente contro Berlusconi. E cioè Luigi Spaventa; comunque, non un uomo di partito. Quarto, è necessario che nel governo-ombra vi siano popolari e pattisti, che abbiano l'un per mille o i dieci per cento non importa; se non ci stanno, insistere e ancora insistere, sono imprescindibili. Fondamentale naturalmente, col bipolarismo, il problema della leadership: «Ma i leader non si inventano a tavolino», possono emergere solo da quei processi. Fioccano le domande. Cacciari, non è che vuoi: lo scioglimento, del Pds? «Scherziamo? Se proprio io ho detto che una coalizione di sinistra vince attraverso il rafforzamento dei propri soggetti». O le dimissioni di Occhetto? «Questi sono affari suoi. Usualmente in altri paesi il leader che perde è sostituito senza traumi. Ma è l'ultimo dei problemi. Ti consideri l'anti-Occhetto? «Neanche per idea». C'è qualcosa nella lettera di Occhetto con cui sei in disaccordo? «No, non mi pare... Anzi, ecco il modo di fare opposizione, che emerge anche da questa lettera. Non valorizza gli aspetti programmatici dell'opposizione, il messaggio è ancora «al lupo», è l'alma regola: rispettare le regole».

Adomato. «Alleanza Democratica è un progetto fallito. Inutile pensare che siamo ancora nella stagione dei referendum», annuncia mentre Willer Bordon sobbalza, per nulla convinto. Adomato vede la situazione come la scena di un disastro stradale: «C'è stato un incidente, le auto del centro e dei progressisti hanno sbattuto su un muro. C'è ancora molta confusione, rottami da rimuovere, gente da soccorrere. In questa fase non si può ancora pensare alle auto nuove, o a chi le guiderà. Bisogna piuttosto capire perché c'era quel muro, prima di ripartire. Ripartire come, poi? «Vedo due direzioni. Partiti e partiti non bastano se non nascono movimenti della società civile su singoli punti di riforma. E dobbiamo discutere assieme non più di schieramenti ma di programmi, capire che Italia vogliamo costruire. Siamo per l'elezione diretta del capo dell'esecutivo o no? Io sì. Siamo per il federalismo? No sì». Ricette, lamenti, spezzoni di proposte si affollano. Marina Salamone: «Non c'è mercato per i partiti. Ma si può fare politica ed opinione anche sganciati dalla formazione, come dimostra Cacciari». Cesare San Mauro pensa ai nomi del futuro: «Partito Democratico non mi piace. Meglio, per me, «Movimento dell'Arca». Sul biblico anche Gianfranco Mossetto, assessore con Cacciari - lui pensa invece a «laboratori» città per città - che propone un «decalogo di regole» («prima regola: rispettare le regole»)

per tenere assieme le tribù progressiste che attraversano il deserto verso la terra promessa». «Col cavolo che attraverso un deserto. Datevi una mossa», esplode Andrea Vanucci, dirigente Eurisko. Romano Forleo vuol partire verso l'ignoto: «Dobbiamo metterci on the road con Jo, zaino in spalla, cercare il nuovo senza sapere cosa c'è dietro la siepe». Giovanna Melandri quasi si scusa: «Rete, partito, confederazione... Sarò ancora depressa, ma non riesco ad appassionarmi alla discussione sulla forma organizzativa». Melandri e Bordon hanno pure una critica precisa per il Pds: «Un segnale pericoloso candidare Andrea Manzella sotto il simbolo della Quercia». Perché indebolisce quel «secondo soggetto politico» necessario al polo progressista, spiega il coordinatore di Ad. Comunque Bordon difende anche il Pds dal mugugno diffuso: «È schizofrenico imputare ad un partito di esistere e di essere forte» negli stessi termini di Chicco Testa: «La politica, come la natura, ha un odore del vuoto. La forza del Pds è direttamente proporzionale alla debolezza degli altri». C'è anche Pietro Scoppola: «Bisogna ripartire prendendo a modello il movimento referendario e le battaglie per i sindaci». Il professore ne ha per il Ppi: «Sceglia una volta per tutte l'opposizione, pagando lo scotto di una scissione» - e ripropone la creazione di «comitati per la difesa della Costituzione». Bordon sbuffa, «non è il caso». Si replicherà, a Roma.

Progressisti Dall'Umbria appello all'unità

■ ROMA. I 24 comitati elettorali progressisti, attivi durante le elezioni nei vari quartieri romani, si sono uniti ieri nel «Coordinamento romano comitati progressisti». Non un «superpartito», come avvertono subito i promotori (tra cui spiccano Renato Nicolini, Carmine Fotta, Paolo Cento, Enrico Modigliani) ma una struttura leggera «che si concentra subito su alcune iniziative: raccolta delle firme per abrogare la legge Mammì, battaglia contro i referendum Pannella, confronto con la giunta Rutelli, approfondimento dei temi del regionalismo». Intanto anche dall'Umbria arriva un appello firmato da molti rappresentanti dell'associazionismo e della società civile (primo firmatario Giulietti) ai progressisti. L'appello è a continuare insieme l'esperienza dei progressisti, ognuno con le proprie identità in un luogo di elaborazione comune.

L'INTERVISTA

Parla il vicepresidente del gruppo Progressista alla Camera

Spini: questa destra si può fermare

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE. Valdo Spini è soddisfatto. Non solo per il voto unanime che l'ha portato alla vicepresidenza del gruppo dei progressisti alla Camera, ma anche per aver portato all'appuntamento tutto il gruppo dei 14 deputati socialisti, la deputata socialdemocratica e l'indipendente eletto nelle liste del Psi. Ma non è stato un percorso facile. «È stata una sorta di «via crucis» in fondo alla quale ci siamo trovati di fronte due alternative: aderire al gruppo misto o prendere posto nel gruppo progressista, mantenendo la nostra autonomia come progressisti-riformisti. Non ho avuto dubbi. Chi è eletto nelle liste progressiste non può andare nel gruppo misto».

Nessun dubbio nell'accettare la vicepresidenza?

Se fosse stato un fatto burocratico, una specie di giunta a cui ai socialisti spetta un posto, non mi sarebbe interessato molto. Mi interessa

invece la costituzione di un gruppo federato progressista come momento incisivo del dibattito sul modo di riprendere la strada dopo la sconfitta elettorale. Una prospettiva dinamica. Per questo ho accettato e sono stato contento dell'elezione, avvenuta all'unanimità. Un'altro passo avanti verso il gruppo unico dei progressisti? Sì, ma c'è una contraddizione da affrontare. La sinistra ha nel suo complesso una percentuale inferiore a quella ottenuta nel 1992, mentre il Pds aumenta e può crescere ancora alle europee, ma a spese delle altre forze di sinistra. C'è quindi da conciliare due aspetti: il Pds che si rafforza elettoralmente ma che è inadeguato da solo a fronteggiare la sfida elettorale della destra. Un tassello di una possibile strategia è dato dal fatto che lo schieramento progressista si affermi nelle istituzioni. C'è

chi pensa ad un nuovo partito democratico. Io trovo che un partito del genere dovrà essere ancora più ampio dello stesso fronte progressista. L'opposizione, intanto, comincerà a misurarsi con la destra fin da domani al Senato. Sì, e i senatori non dovranno lasciarsi intimidire da chi minaccia di ricorrere a nuove elezioni. Ricordo queste cifre: il polo della libertà ha preso 16 milioni di voti, l'area progressista ne ha presi 13 e il centro dei Popolari e di Segni 6 milioni. Se siamo sotto è perché c'era un sistema elettorale non a doppio turno ma a turno secco. Credo che la sconfitta del governo Berlusconi al Senato sarebbe la prima crepa nella sua invincibilità. Siamo in presenza di un primo ministro con 6 tv e con un grande potere economico. E siamo di fronte ad un governo che ha dentro l'alleanza nazionale, il cui ministro dell'ambiente, mio successore,

non si è presentato neppure alla riunione dei ministri europei dell'ambiente in Grecia. Se Berlusconi deve andare sotto, facciamo che ci vada. Quale opposizione? Luigi Berlinguer ha indicato una prospettiva ben precisa. L'opposizione deve essere costruita in modo da ovviare alle gravi carenze della campagna elettorale. È successo che i progressisti non si sono resi conto che era cambiata l'onda del Paese, che non era più sufficiente una campagna in negativo, ma che la gente aveva sete di fatti in positivo sull'occupazione, sul fisco, la scuola, la sanità. Vedo quindi un'opposizione intransigente ma propositiva con veri e propri contropiani su questi temi. Se abbiamo perso in regioni «determinanti» come la Lombardia è perché siamo stati visti in qualche modo «dentro il palazzo» ed è da lì dentro che dobbiamo uscire. □ R.C.

Questa settimana Tonno in scatola, ecco il primo test su uno dei prodotti più usati dagli italiani tutte le analisi su IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 12 maggio